

DA LUGII A BRAVA.

Lettera del Cap. UGO FERRANDI al Presidente della Società.

Mogadiscio, 20 maggio 1897.

On. signor Presidente,

Al meriggio del 22 aprile arrivai a Brava, ma per regolare le paghe ed alcune pendenze colla mia carovana, non potei approfittare della « Staffetta » che, giunta il 25 dello stesso mese, vi si fermò poche ore per proseguire indi alla volta di Zanzibar.

Dal R. residente, sig. Mamini, ebbi assicurazione che in Mogadiscio si trovavano le RR. navi « Governolo » e « Volta » pronte a partire per Aden e Massaua, nonchè la R. nave « Elba », che più tardi sarebbe partita per Zanzibar col R. Commissario straordinario del Benadir, signor comandante Sorrentino.

Fiducioso di trovare mezzi facili ed economici per rimandare alle loro sedi gli ascari di Massaua lasciati dal capitano Bòttego, noleggiai due sambuchi per Merca, ove con ogni probabilità avrei tosto trovato altri mezzi per recarmi a Mogadiscio.

Alla sera del 27 aprile salpai da Brava. Nella notte ebbi calma di vento o poco vento da terra, che mi allargò dalla costa. Al 28 mattina verso le 7 ore vidi un incrociatore, che riconobbi per l'« Elba » il quale, più accostato di noi, faceva rotta per Brava. Feci mettere in panna i due sambuchi, issando sul mio la bandiera nazionale; ma l'incrociatore passò senza riconoscerci.

Arrivato a Merca, fui accolto con ogni cortesia dal R. residente, signor Igino Badolo, un distinto ufficiale di marina, che sa rappresentare con calma e dignità il nostro paese nella località, dopo Mogadiscio, più difficile del Benadir.

Molti sambuchi erano sotto carico a Merca, ma non potei partire che al 4 maggio, portando le migliori impressioni e del nostro rappresentante e del movimento commerciale del paese.

A Mogadiscio ebbi accoglienze cordialissime dal R. Commissario, dott. Dulio, che mi volle suo ospite, dagli ufficiali della compagnia distaccata da Massaua, e da due ufficiali di marina, il dott. Accurso e il sig. Bossi, comandante della compagnia Suaheli e del forte « Cecchi » (di recente costruzione), nonchè dal signor Moro, un toscano, direttore delle dogane.

Il « Governolo » ed il « Volta » erano già partiti; l'« Elba » si era

ritirata a Zanzibar, ma si nutrivano ancora speranze che la « Staffetta » facesse ritorno alla costa, speranze che erano condivise dal R. residente di Merca, ma che il R. Commissario non condivideva troppo, perchè sapeva che la « Staffetta » aveva bisogno di alcune riparazioni ai tubi delle caldaie, per cui non avrebbe potuto far ritorno alla costa, prima che il monzone di S.O. non si fosse stabilito con forza.

Mi vedevo adunque bloccato (quantunque cercassi d'indurre un armatore di Mogadiscio a volermi noleggiare il suo sambuco per Aden) e fino alla fine di settembre non potrò rimpatriare.

Il viaggio da Lugh alla costa fu discretamente buono, nonostante le forti piogge e i molti ammalati, che dovetti trasportare sui cammelli o sui muletti. Compii la traversata in 18 giorni, vale a dire 3 o 4 giorni di meno di coloro che fanno simile percorso.

Lasciata Lugh nella sera del 3 aprile, feci, come è d'uso per la prima marcia, poco cammino, tenendo una linea quasi parallela al Ganane, e al 4. scostandomi dal fiume in direzione di S.E. $1/4$ E, venni alla sera del 5 ai pozzi di Condut, ove si trova acqua tutto l'anno in pozzi quasi a fior di terra; l'acqua per altro non è buona, perchè inquinata dagli abbondanti escrementi dei cammelli, che ivi affluiscono. Sarebbe stato mio desiderio di marciare direttamente su Decie, ma avendomi gli indigeni assicurato che non avrei trovato più acqua lungo tutto il percorso, fui obbligato a continuare per S.O. avvicinandomi verso il Ganane. Giunsi alla mattina del giorno 7 al *bool* Megilsane, rilevando, prima di arrivarvi, dall'alto della costa, il villaggio di Marillé (sul Ganane) per N.-N.O. a 8 chilometri circa. Il *bool* è un torrente, nel cui letto in certi punti avvallati si conserva dell'acqua per lungo tempo anche dopo le piogge, poichè lungo le rive si forma una vegetazione arborea assai rigogliosa, che impedisce la rapida evaporazione dell'acqua.

A questo *bool* vengono molte mandre di buoi e cammelli e minuto bestiame appartenente ai Lissan, agli Juven e ad altre tribù.

Ripartito nello stesso giorno, alla mattina dell'8 arrivai ad un altro *bool*, detto di Rahole. Da molti anni che viaggio in queste regioni non vidi accorrere agli abbeveratoi un numero così grande di cammelli. Non credo di esagerare dicendo che nello spazio di 24 ore vi accorsero oltre 4,000 capi di bestiame.

Da questa località, durante l'epoca secca, non si trova acqua che presso il monte di Dinsor, cioè ad oltre 75 chilometri per S.E., circa, percorso che le carovane non possono compiere in meno di tre giorni di viaggio.

Volgendo il tempo alla pioggia, ed avendo avuto certezza da infor-

mazioni, che avrei trovato acqua in abbondanza lungo il percorso, decisi di dirigermi direttamente su Decie e Matagoi, benchè il numero esiguo dei recipienti per dare acqua ad una carovana, forte di oltre 180 persone, mi recasse gravissimo pensiero.

Fui fortunato, avendo trovato acqua in abbondanza e forse troppa, perchè dei grandi temporali con acquazzoni mi ritardarono la marcia per modo che arrivai al villaggio di Ariaga il 13 aprile.

Ariaga è formato da tre o quattro piccoli gruppi di capanne, abitate dai Dabarré (che vantano origine Arussi) in una zona ben coltivata a dura.

Hanno un *uar*, cioè uno stagno, in parte ingrandito con grandi argini artificiali per conservare quanto più possibile l'acqua piovana. Durante la siccità e quando l'*uar* è secco, i pochi abitanti si riforniscono d'acqua nei pressi del Monte Dinsor, che dista circa 8 chilometri per S. 10° O., ove mi dissero che l'acqua si trova nei pozzi per tutto l'anno.

Ad Ariaga vi sarebbe mezzo per una piccola carovana o per chi può fermarsi alquanto, di rifornirsi di dura, che si trova in quantità discreta, conservandola in buche fatte nel terreno; ma per una gran carovana, che deve camminare rapidamente, è difficile approvvigionarsi, essendo insufficienti i *moi*, specie di mortai di legno per pulire la dura. Vedendo che avrei perso del tempo inutilmente, il giorno dopo partii, avendo buoi in sufficienza per i bisogni della carovana.

Partito da Ariaga il giorno 14, alle 2 pom., alle 6 pom. del 15 arrivavo a Decie, con un percorso circa di 40 chilometri, camminando non tanto rapidamente e contrariato dalla pioggia.

Da Decie a Ramiale ripercorsi la via fatta col capitano Böttego, partendo dalla prima stazione alla mattina del 16 aprile, arrivando al 19 mattina a Ramiale, dopo una fermata di quasi un giorno a Matagoi. Lo stesso giorno dell'arrivo a Ramiale, ripartii, raggiungendo Soblalle sull'Uebi Scebeli alla mattina del 21, avendo così percorso circa 75 chilometri in meno di due giorni.

Nel passare il fiume a Soblalle si rovesciò un canotto carico di alcune mie casse particolari; però potei salvare, galleggiante, la cassa che conteneva le mie note. Andò perduta una cassa di cartucce Remington, una di effetti, con alcuni oggetti etnografici di poco momento, le munizioni da caccia e altra roba di non grave conseguenza, come alcuni libri, del caffè, ecc.

Lo stesso giorno che arrivai a Soblalle ripartii a notte fatta al fine di allontanarmi da una località resa malsana dall'impaludamento formato

dallo Scebeli, e oltrepassato Saadani, uno dei villaggi agricoli nei pressi di Uebi, pernottai, raggiungendo nel giorno appresso (22 aprile) Brava.

Nel viaggio da Lugh alla costa ebbi per compagno il signor Atkinson, dottore della spedizione di Lord Delamare.

La spedizione di Lord Delamare, partita al principio di gennaio da Berbera, arrivò a Lugh il 10 marzo, percorrendo l'Ogaden e passando lo Scebeli a Barri. Il suo accampamento a Lugh era quasi di fronte al villaggio, sulla riva destra del Ganane. È una carovana splendidamente fornita di oltre 200 cammelli e di un centinaio di fucili.

Lord Delamare è un appassionato *sportman*, che uccise parecchi leoni e altri animali, e riuscì a catturare nei pressi del suo accampamento di Lugh, quello strano animale, il *garendi* dei Somali, che io quasi reputavo immaginario. È un animale che assomiglia in parte al tasso, ma col muso da vitello, lungo circa m. 1,60, che rapidamente scava delle tane, non si vede mai di giorno, e pare si nutra di formiche. Il Lord ne fece delle fotografie dandomene una. Inviò il dottore Atkinson alla costa e quindi a Zanzibar per rifornirsi e di cottonate e d'altro che gli occorreva per la sua spedizione, essendo probabilmente intenzionato di proseguire il suo viaggio per il Rodolfo e i Laghi Equatoriali.

.

UGO FERRANDI.